

FILIPPO BOGNINI

Tre note per la fortuna di Marziano Capella

Lavorare all'edizione critica di testi per lungo tempo noti alla bibliografia, e però mai pubblicati, può avere quale corollario, come si sa, la felice moltiplicazione delle schede su cui si sta operando, giacché non si dà una corretta e consapevole *constitutio textus* laddove sia omessa un'opportuna indagine delle fonti soggiacenti al testo in esame; e l'accrescimento dello schedario è tanto più probabile quanto più siano significative la mole del materiale e l'aspirazione di quest'ultimo a farsi - nel fecondo equilibrio fra la tradizione e l'innovazione - proposta originale, arcata anche su ricuperi autonomi delle *auctoritates* disponibili. Così avviene certamente per il commento del 'magister Menegaldus' al *De inventione* (sec. XI), che non solo è la prima esegesi medievale sistematica e organica al manuale ciceroniano, ma anche costituisce uno dei germogli iniziali della rinascita tutta di XI e XII sec. *sub specie exegetica*, se è vero che il suo autore, Menegaldo, dovette godere di fama di 'maestro dei maestri moderni', meritandosi d'essere considerato a buon diritto il capofila degli espositori che seppero rinnovare l'approccio alla lettura dei classici tramite la creazione di commenti nuovi, i quali, per qualche secolo, per lo più s'imposero su quelli tardoantichi (nel caso di specie, Grillio e soprattutto Mario Vittorino)¹. L'indagine su di un vero e proprio campione dei 'moderni' quale si rivela Menegaldo ha dovuto necessariamente intersecare, tra l'altro, le strade di numerose e varie presenze che, a diverso titolo, s'inscrivono nell'ampio settore della precettistica retorica (la quale senza dubbio, come pure è largamente risaputo, non si esplicava, tra Medioevo e Umanesimo, per il solo tramite di *De inventione*, *Rhetorica ad Herennium* e relativi commenti). Tra queste non manca il *De nuptiis* di Marziano Capella: il che non fa meraviglia, perché un intero libro, il quinto, esplicitamente si consacra alla retorica, rappresentando così per tutta l'età medievale un comodo e profitto prontuario della materia; e perché, all'interno di quel libro, plurimi sono i punti di contatto con la dottrina della *Rhetorica vetus*; e, infine, perché sono già noti, entro l'esegesi retorica medievale, altri casi di ricorso alla precettistica retorica di Marziano al fine di sostenere un'opinione espressa in merito a luoghi ciceroniani, come bene attestano Thierry di Chartres (che forse commentò anche il *De nuptiis*)², unico peraltro a beneficiare sinora di un'edizione

¹ Bognini 2015 (da cui si intendono tratte tutte le citazioni da quella esegesi che seguono), con la bibliografia pregressa.

² D'obbligo è ora il rinvio a Caiazza 2015, *passim*, con bibliografia.

critica, e Pietro Elia³. Di tre episodi – certo dissimili tra loro per estensione e rilevanza – di percettibile ‘interferenza’ tra la *lectura* ciceroniana e il dettato del *De nuptiis*, rintracciati nel corso del lavoro su Menegaldo, si discuterà dunque, con agio e ampiezza maggiori di quanto sia possibile in sede di edizione critica, nelle pagine che seguono, anche al fine di porre in serie, nonché in adeguato rilievo, le nuove tessere che paiono da aggiungersi al vasto *Fortleben* di Marziano attraverso i secoli⁴.

1. *La pelle del culleus*

La prima scheda è dedicata al lemma *cul(l)eus / cul(l)eum*, che contrassegna il tremendo supplizio dei parricidi: il sacco nel quale, se colpevoli, venivano rinchiusi (in compagnia di bestie quali vipera, scimmia, gallo e cane) e poi gettati in fondo al mare o in un corso d’acqua, giusta le prescrizioni della *lex Pompeia de parricidio*, minuziosamente enucleata dalla giurisprudenza romana (*Dig.* XLVIII 9,9 pr.; *Inst. Iust.* IV 18,6), cui attingeranno anche i dotti scavi antiquarii dell’Umanesimo, come dimostra uno dei remoti prodromi di quelli, ovvero l’epistola *de legibus* di Francesco Filelfo al giovane patrizio veneziano Federico Corner (aprile 1439)⁵.

Del *culleus* si parlava anche nella più corrente manualistica retorica (la quale non di rado, com’è noto, si occupava di casi giuridici, dovendo procurare tra l’altro *loci* argomentativi ad accusatori e difensori)⁶, segnatamente in Cic. *inv.* II 50,149, *Rhet. Her.* I 13,23 (ma senza ricorso a quel preciso vocabolo) e Mart. Cap. V 465: luoghi assai affini, che rientrano nella più ampia trattazione degli ‘stati legali’ (o controversie relative alle leggi) e tutti collocano la menzione del parricidio e del culleo nella medesima tipologia di controversia – che qui non mette conto di ricapitolare nel dettaglio – ossia quella

³ Cf. rispettivamente Fredborg 1988, 92, ll. 42, 47; 239, ll. 21-22 e Fredborg 2009, 143; 177, 56-57 (tutti i luoghi citati provengono proprio dal libro V del *De nuptiis*). Per il restante panorama si vedano, della bibliografia recente, i molteplici cenni emergenti in Cox - Ward 2006, 18; 199; 218; 293 nt. 13.

⁴ Per il censimento dei codici si ricordino sempre, naturalmente, Leonardi 1959 e 1960; per l’età carolingia si vedano almeno Cristante 1997, con bibliografia, e ora i saggi raccolti in Teeuwen - O’ Sullivan 2011, oltre al sito <http://martianus.huygensinstituut.knaw.nl/path> (ultimo accesso: dicembre 2015), inclusivo di riproduzioni e trascrizioni delle glosse del ms. Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, VLF 48 (sul quale cf. sempre *ibid.*); quanto invece all’età romanica si vedano, oltre a Leonardi 1987, le edizioni procurate da Westra 1986 e 1994-1998; McDonough 2006.

⁵ Attuale III 7 dell’epistolario del Filelfo: da leggere, in attesa dell’edizione critica, nel ms. Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, 873, sec. XV², f. 43r. Su di essa è da vedere Ferrary 1995.

⁶ Per commento e bibliografia sulla casistica esaminata in Cic. *inv.* - che è uno dei casi più significativi in proposito - può vedersi Greco 1998; su questa sezione di Marziano: Grebe 1999, 237ss.

che nasce laddove il reo non venga giudicato in base a un'apposita legge, ma in base a norme evinte da altre leggi (onde la definizione di controversia 'per argomentazione' o 'per analogia').

Le vie di Menegaldo e del *culleus* giungono a incrociarsi, come si può immaginare, nel momento in cui egli si trova a dover chiosare il luogo ciceroniano. Il maestro medievale, generalmente assai attento all'escussione del dettato classico in tutti i suoi componenti – come d'altra parte era peculiare delle *glose*, ovvero i commenti analitici, che spiegavano *littera* e *sententia* dell'*auctor* – non si sottrae all'esposizione del pur ostico vocabolo, naturalmente a beneficio del suo pubblico⁷, per cui l'usanza, ormai desueta, doveva ben risultare oscura. Non potendo tuttavia reperire lumi nella sua *auctoritas* tardoantica, cioè il commento di Mario Vittorino, che su ciò sorvola – e a buon diritto, perché nel sec. IV il termine poteva ancora non necessitare di spiegazione⁸ –, né tanto meno in Grillio, la cui chiosa non giunge sino a questo punto dell'opera, Menegaldo procede, come spesso fa, in modo autonomo rispetto al predecessore, illustrando quanto segue (a *inv.* II 50,149 *dum culleus, in quem coniectus in profluentem deferretur, compararetur*)⁹:

²“Culleus” erat saccus de cervino corio factus, in quem cum simia serpente et gallo reus conclusus “in profluentem” mittebatur.

Per quasi tutte le informazioni racchiuse in tale glossa Menegaldo poteva comodamente fruire del filone lessicografico, nel quale la voce *culleus* s'era ben presto introdotta, verosimilmente per motivi di rarità e difficoltà¹⁰: infatti le notizie su cuoio, scimmia, serpente e gallo si leggevano di seguito già in Isid. *orig.* V 27,36 (e di qui, senza apprezzabili difformità, in suoi non secondari epigoni quali il *Liber glossarum* CU 51, *Papias Elementarium, sub voce* e Uguccione, *Derivationes* C 280,10)¹¹; ma nessuno di questi

⁷ Probabilmente formato da un capitolo di canonici sottostanti all'autorità di un *decanus*: Bognini 2015, LXIII-LXVIII.

⁸ Cf. Ippolito 2006, 248-249 = Riesenweber 2013, 203-205; su Vittorino da ultimo: Riesenweber 2015. Su debiti di Menegaldo verso Vittorino: Bognini 2015, XXX-XXXII; quanto invece alla volontà d'innovazione del predecessore tardoantico nella lettura medievale del manuale classico mi permetto di rinviare, oltre che a Bognini 2015, a Bognini 2012 e 2014.

⁹ Tutte le citazioni dall'opera ciceroniana si intendono qui tratte da Stroebel 1915.

¹⁰ A tal punto che in età carolingia essa si trova stabilmente in testi dedicati in modo esplicito a termini oscuri o complicati, come gli *Scholica Graecarum glossarum* (sec. IX) o i *Bella Parisiaca urbis* di Abbone di Saint-Germain (fine sec. IX) che impiega *culleus* quale termine prezioso (III 41) apponendo lui stesso la relativa glossatura; tuttavia le due glosse poc'anzi citate non aiutano la presente indagine: cf. rispettivamente Lendinara 2011, 355 e von Winterfeld 1899, 118.

¹¹ Per completezza a precisione posso segnalare che la più antica delle due famiglie principali in cui si divide la tradizione di Papia (unico tra i glossari citati a essere pressoché completamente inedito), β, reca anche un doppione, cioè *Culleus saccus qui pice et bitumine liniebatur* (Lucca,

(diffusissimi) repertori faceva il minimo cenno all'animale da cui la pelle del *culleus* era tratta, che, come si vede, per Menegaldo era il cervo. Il dettaglio, per quanto a me noto, non si legge altrove, se non nei commenti *ad l.* che da Menegaldo dipendono¹²; e d'altra parte non giovano i coevi commenti al luogo parallelo della *Rhetorica ad Herennium* (tuttavia privo del vocabolo in esame) che ho potuto consultare¹³; né infine soccorrono la scoliastica a Giovenale, il solo tra gli *auctores* scolastici che citasse il lemma (VIII 214 *simia nec serpens unus nec culleus unus*)¹⁴, o grandi collettori di notizie quali i commenti di Servio e Donato¹⁵.

L'unica tradizione che si premurava di specificare, proprio come Menegaldo, la provenienza della pelle del *culleus* è invece, in modo molto netto e concorde, quella della *lectura* di Marziano, in cui però essa veniva ricondotta, peraltro correttamente, al toro¹⁶. Così infatti recitano le glosse della monumentale 'edizione commentata', ora interamente leggibile online, del ms. Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Voss. Lat. F 48 (sec. IX), nonché quelle di Martino di Laon (ps. Dunchad), Giovanni Scoto Eriugena e Re-

BCF, 614, f. 31ra = Firenze, BML, Ashb. 63.1), affine alla lettura degli *Scholica Graecarum glossarum* (*vas pice oblitum*: Lendinara 2011, 355; cf. *supra* nt. 10), mentre la successiva e ultima, α , legge unicamente *Culleus saccus ab oculendo, id est claudendo dictus. In ipso enim parricide cum simia et gallo et serpente inclusi in mare precipitabantur, ut ipsis contententibus inter se homo maioribus penis afficeretur* (Bruxelles, BR, 9041-42, f. 27va-b = Roma, Bibl. Casanatense, 464, f. 38ra), che di fatto non si discosta molto da Isidoro. Della glossografia va infine ricordato anche Ainardo (sec. X), che tuttavia (C 84 e 192) non reca dati utili ai nostri fini: Gatti 2000, *sub voces*; per ulteriori attestazioni di definizioni affini cf. i dati offerti *ibid.*

¹² Che sono il maestro Guglielmo (forse di Champeaux, primo e più fedele seguace di Menegaldo: cf. Bognini 2015, *passim*), come si vede nei mss. Città del Vaticano, BAV, Borgh. lat. 57, f. 94vb e York, Minster Library, XVI.M.7, f. 47rb; e l'anonimo del ms. Trier, Bistumsarchiv, Abt. 95, Nr. 18, tedesco del sec. XII², f. 121va (su cui cf. *infra* nt. 25). Al contrario Thierry si disinteressa della questione nel commento a Cic. *inv.*, mentre se ne occupa nelle glosse a *Rhet. Her.*, tuttavia senza soffermarsi su tale dettaglio: cf. Fredborg 1988, 207, 89-92; 240, 47-52.

¹³ Quello dello stesso Menegaldo, scoperto da pochissimo, è assai frammentario e in questo punto non si legge (cf. Bognini 2015, XX-XXIII; LXXXIX); quello, di cronologia assai prossima, di Odalrico di Reims, letto nel ms. Trier, Stadtbibliothek, 1082 / 32 8, f. 157r-171v (cf. Bognini 2015, XXII nt. 33, con bibliografia) non aiuta, così come quello del ms. Trier, Bistumsarchiv, Abt. 95, Nr. 18, f. 128rb-va, ancora d'ignota paternità; e Thierry non specifica (cf. nt. precedente).

¹⁴ Come mi comunica gentilmente Stefano Grazzini, che ringrazio, le glosse d'età carolingia non parlano che di scimmia e serpente; e del pari non aiutano quelle edite in Wessner 1931, 149, ll. 1-2 o quelle del sec. XII pubblicate da Löfstedt 1995, 132, 327-330; 421, 113. Nulla vedo di rilevante, infine, nel commento di Giorgio Valla: Lo Conte 2013, 218.

¹⁵ Cf. Mountford - Schultz 1930.

¹⁶ Forse per il tramite di Iuv. XIII 155 *deducendum corio bovis in mare* (la cui esegesi pure non giova: cf. Wessner 1931, 207, 2-6; Löfstedt 1995, 186-187, 164-166; 460; Lo Conte 2013, 289).

miglio di Auxerre (a Mart. Cap. V 465 *quia patris interfector culleo insuitur, haec poena manere debeat matricidam*)¹⁷:

Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, VLF 48, f. 43v, *in marg. sin.*:

Culleum sacculum taurinum in quo rei cum serpente et simia pulloque iure in mare proiciebantur.

Mart. Laud. *Glossae in Martianum V* = Ioh. Scot. *Annotationes in Marcianum V*:

CULLEO. Culleus dicitur pellis tauri in quam consutam mittitur reus vel rea. Hoc genus sic efficitur: taurina pellis depilata circa unguis constituitur et mittitur ibi solus reus ... et proicitur postea in mare et de quacumque parte ventus sufflaverit cum vento portatur.

Rem. Autiss. *Commentum in Mart. V*:

CULLEO INSUITUR. Culleus est saccus parricidalis; erat autem pellis tauri in quam consutam mittebatur reus et cum eo serpens vel simia sicque in mare proiciebantur.

Ritengo dunque da non escludersi l'ipotesi che Menegaldo, volendo glossare con precisione il termine *culleus* che trovava all'interno dell'illustrazione degli 'stati legali', in assenza di una vulgata (Vittorino e Grillio) si volgesse ai testi che notoriamente esponevano, con perfetti paralleli rispetto al *De inventione*, la dottrina delle controversie (compresa quella relativa ai parricidi): dei quali però il solo *De nuptiis* risultava fruibile, perché dotato del lemma *culleus*, che peraltro una tradizione esegetica, consolidata sin dall'età carolingia, esplicava con dovizia di riferimenti (tra cui la natura di quella pelle), sicuramente incrementabili con quanto offriva la circolante lessicografia. Se così fosse, potremmo registrare una nuova 'interferenza' tra la precettistica retorica veicolata dalla *lectura* ciceroniana e quella di Marziano (da aggiungersi a quelle emergenti in Thierry e Pietro Elia, e seriabile con quanto vedremo poi in seguito); anche se, allo stato attuale delle nostre conoscenze, resta ancora da capire per quale motivo appaia la visibile divergenza tra toro e cervo.

¹⁷ Cf. rispettivamente <http://martianus.huygensinstituut.knaw.nl/path>; Lutz 1944, 50, 5-11 = Lutz 1939, 118, 33-34-119, 1-5; Lutz 1965, 86, 7-9 (tutti luoghi in cui l'apparato non offre varianti di rilievo ai nostri fini). Al contrario non illustrano questo luogo le glosse ascritte a Bernardo Silvestre, il *Berlin Commentary* e Alessandro Neckam (i quali ultimi abbracciano peraltro solo i primi due libri dell'opera): cf. Westra 1986, 1994-1998; McDonough 2006. Per il testo di Marziano seguo qui Willis 1983 (162, 6-7).

Non deve stupire, infine, che un esegeta ‘moderno’ di sec. XI-XII, dichiaratamente innovatore di quanto recepiva, ponesse tanta attenzione a un dettaglio apparentemente poco significativo: come si è visto altrove, infatti, malcelato è l’orgoglio con il quale Ilario di Orléans, maestro dei commentatori di quella città e principe degli *auctoristae* del sec. XII, e diverse altre voci coeve della Francia del Nord puntualizzassero – grazie al prezioso ricupero di Ov. *ars* I 325 *vacca deceptus acerna* – che la vacca nella quale Pasifae era stata rinchiusa era fatta di legno d’acero, superando l’intera tradizione precedente (tardoantica e medievale), la quale si limitava a un generico *lignea*¹⁸.

2. Un’interpolazione: dal commento di Remigio alla tradizione di Menegaldo

La seconda scheda pertiene maggiormente alla storia della tradizione: essa riguarda, infatti, un interessante caso – mai analizzato nel dettaglio – d’interpolazione subita dal testo di Menegaldo, rilevabile all’interno di uno dei suoi testimoni principali (K = Köln, Erzbischöfliche Diözesan- und Dombibliothek, 197, francese del sec. XII, prima metà)¹⁹ e stimolata dalla secolare *lectura* di Marziano. Ma si veda direttamente il passo in esame (estratto dalla glossa medievale all’*incipit* dell’opera: *inv.* I 1,1 *Saepe et multum hoc mecum cogitavi*), qui di necessità accompagnato, per ragioni che subito vedremo, dall’apparato critico:

[...] ³Et ita si “sepe” tantum posuisset, non multum se inde deliberasse nobis ostenderet; simul ergo ponit “sepe et multum”, ut per hec duo simul posita diutine deliberationi sue satisfaciat. ⁴Et “sepe” refertur ad frequentiam temporis, “multum” vero ad longitudinem sive ad quantitatem temporis; “mecum” autem notat attentionem ipsius cogitationis: sepe enim et multum posset cogitare, et tamen non attente. ⁵Et ideo attente cogitavit, quia quod in publicum debet afferri domesticè diligenter prius debet considerari.

⁶Causa autem huius deliberationis, immo totius prologi, est hec: quidam erant huius reprehensores artis, qui dicerent omnino his preceptis supersedendum esse [...]

5. *post* considerari in K (f. 1v, 10-19) Marciani De nupciis philologie commentator sic dicit: rethorica est copiosa eloquentia, que cum sit apud Grecos una pars,

¹⁸ Bognini 2005, 139-141. Posso ora aggiungere l’inedito (e pressoché ignoto) commento medievale a *ecl.* custodito dal ms. Paris, BNF, lat. 2904, francese del sec. XII-XIII, p. 242 (a *ecl.* VI 45 *et fortunatam, si numquam armenta fuissent*), su cui tornerò in contributi di prossima pubblicazione.

¹⁹ Per tutta la bibliografia su questo e sugli altri mss. citati: Bognini 2015, LXXXVss. Il ms. è online all’URL seguente: <http://www.ceec.uni-koeln.de/> (ultimo accesso: dicembre 2015); cf. f. 1v, 10-19.

aput nos tamen per duas res dicitur; sicut dialectica interpretatur de dictione, quod ideo non est translatum et interpretatum nomen Lacialiter, ne titulus putaretur, sic possumus dicere de rethorica, quod ideo nomen manet eius absque interpretatione Latina, ne, si interpretaretur, due partes esse putarentur. Retho[rica] apud Grecos verbum est, et significat copiose loquor, hinc rethor copiose loquens; scribitur autem rethorica absque aspiracione [Rem. Autiss. *in librum V, praef.*]. Vel rethorica dicitur a resi, id est a virtute, quia que nos dicimus virtus, hec Greci dicunt resin [cf. Isid. *orig.* II 1,1]. Et hec ars, que domino Quintiliano placuit, oratoria dicitur [cf. *inst.* II 14,1], sed quia hec vox, scilicet oratoria, sine fixo poni non potuit, est abiecta et pro oratoria est eloquencia vocata, cuius sciencia est a natura *legitur*.

6. Causa autem... est hec HY] *om.* K

Come si può notare, nel punto che si evidenzia in apparato il ms. K esibisce un dettato ampiamente *longior* rispetto a quello degli altri due mss. che tramandano questa parte dell'opera, ovvero H = Heidelberg, Universitätsbibliothek, Hs. 100, sec. XIII in., di non precisata origine, e Y = York, Minster Library, XVI.M.7, inglese del sec. XII med., i quali non conservano la cospicua aggiunta leggibile in K e sopra riportata. Essa non può certo ritenersi originaria: è infatti interamente dedicata alle possibili definizioni del concetto di retorica (già affrontato dal commentatore nella sezione precedente, ovvero l'*accessus*), e di conseguenza non poco stride con il contesto entro cui in K appare collocata, che è già quello dell'analisi minuziosa della *littera*, esposta lemma per lemma e, qui, nient'affatto legata al nome *rethorica*, ma piuttosto ai caratteri della lunga e attenta *deliberatio* di Cicerone in merito alle possibili nefaste conseguenze della *copia dicendi* sulla società umana. La natura posticcia del testo di K è poi rivelata da altri indizi non secondari: anzitutto che s'insinua all'interno dell'illustrazione dell'*incipit*, di per sé assai compatta, rendendola disomogenea e poco coesa (l'affermazione del par. 6 *Causa autem huius deliberationis* [...] risulta, a causa dell'interpolazione, del tutto separata da ciò a cui invece si riferisce, cioè appunto l'esame della *deliberatio* che in HY, in modo corretto, immediatamente precede); e che, inoltre, tale incongruenza doveva essere stata percepita, tanto che, a mascherarla, qualcuno ha provveduto a cassare tutta la frase *Causa autem huius deliberationis, immo totius prologi, est hec* (assente infatti in K), che a quel punto non aveva più senso, giacché l'*hic* dimostrativo si trovava ormai lontano dal discorso sulla *deliberatio*. Dunque l'ipotesi che, mi pare, più verosimilmente (ed economicamente) giustifica l'alterazione visibile in K è che quest'ultimo discenda da un esemplare del commento di Menegaldo che recava nel margine quel testo: vera e propria glossa addotta, come non era infrequente, a parallelo di ciò che si leggeva e poi, nel corso degli anni, penetrata nel corpo del commento tramite copiatura pedissequa (magari incentivata dal pensiero, non impossibile, che quanto albergava nel margine fosse, come pure era abitudine, integrazione di un segmento omissa dal copista).

Dopo la costituzione del testo – che, una volta di più, offre il destro per una meditazione sull'importanza delle collazioni e dei metodi filologici 'tradizionali': per decenni infatti il testo di K è stato citato, e in modo pacifico, come riferimento unico per Menegaldo – una riflessione ulteriore viene richiesta dal particolare che qui più ci concerne: cioè che l'azione di glossatura venne, a quanto pare, sollecitata dalla memoria di Marziano. Com'è dichiarato esplicitamente, infatti, la più parte della giunta proviene da un *Marciani De nupciis philologię commentator*, il quale agevolmente s'identifica con Remigio di Auxerre (di cui è qui citata l'intera prefazione all'esegesi al libro quinto): così celebre da essere semplicemente indicato come *commentator* (per eccellenza)²⁰.

Registriamo perciò un'altra non trascurabile 'interferenza' tra la tradizione della retorica ciceroniana e quella di Marziano: la quale in tal caso s'innesca – più semplicemente di quanto avviene per il sopra citato *culleus* – per il fatto che in entrambi i casi v'è un luogo, naturalmente proemiale e imprescindibile, in cui ci si preoccupa di definire che cosa sia retorica. E attraverso la giustapposizione tra il prestito da Remigio e le varie definizioni di retorica offerte invece da Menegaldo poco prima (*accessus*, § 1: *Quam Greci vocant rethoricam Latini dicunt artificiosam eloquentiam*; §§ 14-15: *ars rethorica est preceptio, que certam viam rationemque dicendi demonstrat. Quod sic intelligendum est: precepta, que dant nobis certam et rationabilem cognitionem dicendi ad persuasionem, ars rethorica vocantur*) comprendiamo forse meglio le ragioni dell'ignoto glossatore, intese probabilmente a integrare la chiosa di Menegaldo con quella di Remigio a Marziano: perché se quello si concentra sul carattere 'artificioso' della retorica, di fatto coincidente con i precetti che la costituiscono, questo invece adotta un taglio interpretativo assai più grammaticale ed etimologizzante, insistendo sull'origine greca del termine (che peraltro deve abbracciare l'eloquenza non «artificiosa» ma «copiosa»), da scriversi però *absque aspiratione*. L'interesse grammaticale ed etimologico del glossatore, ben più marcato di quello che caratterizza Menegaldo in questo passaggio, è confermato dalle successive citazioni prodotte ad arricchire lo stesso Remigio: la strana asserzione per cui *rethorica dicitur a resi, id est a virtute*, solo parzialmente sovrapponibile a *Isid. orig. II 1,1 Dicta autem Rhetorica Graeca appellatione ἀπὸ τοῦ ῥητορῆζειν, id est a copia locutionis. Πῆσις enim apud Graecos locutio dicitur*; e la generica associazione di *ars oratoria* al nome di Quintiliano (non peregrina, come vedremo, a quei tempi), accompagnata da ragionamenti tipici del grammatico, di cui condivide anche la terminologia (*vox*; e *fixum* nel senso di «sostantivo»)²¹.

²⁰ Cf. Lutz 1965, 63, 1-7; varie di queste informazioni si leggono anche nelle glosse a Marziano dell'Eriugena (cf. Lutz 1939, 107, 1-8), ma non in quelle di Martino di Laon (Lutz 1944, 37). Su Remigio sia sufficiente il rinvio a studi e *claves* ormai classici racchiusi in Iogna-Prat - Jeudy - Lobrichon 1991, cui si aggiungano almeno i lavori a lui più specificamente dedicati in Teeuwen - O' Sullivan 2011.

²¹ Come documenta anche solo uno sguardo a *Prisc. gramm., passim*.

Sorge allora qualche interrogativo sulla posizione, cronologica e geografica, di quel precocissimo lettore e glossatore della fatica di Menegaldo. Premesso che il testo della interpolazione, per quanto attiene Remigio, è pressoché identico a quello edito da Lutz²², e che la variantistica non soccorre, si potrà affermare anzitutto che l'attività di tale lettore sarà all'incirca da collocare tra fine sec. XI, quando il commento di Menegaldo doveva essere circolante, e primo XII, quando il ms. K dovrebbe essere stato esemplato²³; che la citazione del nome di Quintiliano in relazione a qualcosa che fosse 'oratorio' era abbastanza usuale a quei tempi, almeno in Francia, come si vede *e.g.* nei commenti retorici di Thierry di Chartres e del cosiddetto 'magister Alanus'²⁴; e che, infine, un'identica correlazione delle giunte connesse con Isidoro e Quintiliano (inclusa la riflessione su *vox* e su *fixum*) riappare in un altro fondamentale commento al *De inventione* dell'epoca, ancora anonimo e di indefinita collocazione geografica, tradito nel ms. T = Trier, Bistumsarchiv, Abt. 95, Nr. 18, tedesco del sec. XII², f. 81ra-125ra (contenente una singolare mescolanza di glosse derivate da Vittorino, Menegaldo e altro)²⁵, proprio all'interno della trattazione del concetto di *retorica* (f. 81rb)²⁶. Più in là di questo, tuttavia, al momento non è dato andare; basti però aver evocato questa presenza, precedentemente sconosciuta, la quale almeno riguadagna il posto che le compete tra i primi lettori di Menegaldo e tra i molti frequentatori di Marziano.

3. *Anfione e Orfeo*

La terza annotazione giunge per ultima, *last and least*, per ragioni d'importanza, poiché in essa l'influenza del dettato di Marziano potrebbe non essere decisiva. Si consideri il commento di Menegaldo a *inv.* I 2,2 *quidam magnus videlicet vir et sapiens cognovit, quae materia esset et quanta ad maximas res opportunitas in animis inesset hominum, si quis eam posset elicere et praecipiendo meliorem reddere*:

²² Fatta salva la svista banalizzante *Rethorica* in luogo della ben più difficile lezione *Retho* di Remigio: cf. *supra* nel corpo del testo.

²³ Per queste informazioni: Bognini 2015, XXVss; LXXXVI.

²⁴ Basti Fredborg 2015, 49 e nt. 13, con bibliografia e ulteriori attestazioni.

²⁵ Del ms., che meriterebbe un dettagliato studio specifico, s'è discusso ampiamente in Bognini 2015, XCIIss (per il luogo menzionato cf. XCVIII).

²⁶ *Namque rethorica a resi dicitur quod ab Isidoro virtus dicitur, quia in civili questione pertractanda quasi dicam virtuosa invenitur. Secundum autem Quintilianum rethorica quasi oratoria dicitur, sed quia oratoria molestum est vocabulum, quia sine adiectione alicuius fixi non repperitur positum, mutatione verbi in verbum facta rethorica dicitur eloquentia: nam quamvis hec vox, oratoria, satis proprie exprimeret hoc nomen, rethorica, quia in usu tamen ut fixum per se non repperitur posita postponitur, et hoc nomen, eloquentia, quod per se fixum repperitur, ad declarandam hanc vocem, rethorica, assumitur.*

[...] “quidam vir” quicumque ille esset, sive Amphion sive Orpheus, “videlicet magnus et sapiens” (“magnus” in persuadendo, “sapiens” in inveniando; vel “magnus” ad cognoscendum vim rationis que erat in hominibus, “sapiens” ad eliciendum vim illam ad perfectum) [...]

Il passo ciceroniano acquisisce non poco momento sia in età antica sia in età medievale, in quanto ascrive alla retorica funzione civilizzatrice e creatrice della *societas* degli uomini, finalmente sottratti allo stato di fiere e persuasi a riunirsi entro l’orbita dello spazio cittadino²⁷. Il generico *quidam* del testo classico, tra l’altro, solleticava, sin dal tardoantico, il lavoro degli esegeti, che quasi obbligatoriamente erano indotti a chiedersi come potesse sciogliersi l’ indefinito veicolato dall’aggettivo; così infatti, rispettivamente, Vittorino e Grillio (*rhet., ad l.*)²⁸:

[...] Ergo istum uirum magnum atque sapientem quemcumque accipiamus; multi enim Saturnum, Platonem, Aristotelem atque alios uolunt intelligi, sed errant.

[...] Hunc autem virum alii dicunt Mercurium, alii Orpheum, alii Tisian, alii Coracen, alii Saturnum, quando latuit, ut Virgilius: *Is genus indocile ac dispersum montibus altis / composuit* [*Aen.* VIII 321-322]²⁹; alii Diphyn, regem Atheniensium, qui primus nuptias inuenit, alii <Empedoclen> physicum dicunt, qui primo tempore multum uixit. Hic enim cursu temporis sapientior uidebatur omnibus.

Rilevantissima è invece, vuoi a sciogliere l’indeterminatezza lasciata da Vittorino, vuoi a precisare la serie offerta da Grillio, l’innovazione di Menegaldo, che propone di riconoscere in quel *vir* Anfione³⁰ oppure Orfeo. Poiché Grillio cita dei due il solo Orfeo, sembra improbabile ch’egli costituisca la fonte del maestro medievale; parrebbe più economico rintracciare antecedenti - noti in età romanica - nei quali i mitici cantori affiorino entrambi (e, naturalmente, in relazione alla potenza educatrice e civilizzatrice del loro operato). Il pensiero potrebbe andare alle ampie, circostanziate descrizioni di Orfeo e Anfione che, insieme ad Arione, immediatamente precedono il cruciale ingres-

²⁷ Per quanto riguarda il Medioevo sia sufficiente rinviare a quanto raccolto in Villa 2009 (cf. 124-125; 185; 187; 194-195).

²⁸ Cf. rispettivamente Ippolito 2006, 17, 90-93 (= Riesenweber 2013, 10, 31-11, 1-2) e Jakobi 2002, 20-21, 127-133; sulla tradizione di Grillio: Jakobi 2005.

²⁹ Il commento di Servio *ad l.* non giova all’indagine, poiché conferma che si sta parlando di Saturno, istituendo un semplice rinvio al passo di Cic. *inv.* qui in esame. Su Tisia e Corace, rievocati nella sezione retorica di Marziano: Bovey 2003, 208ss.

³⁰ Interpretato come *sapiens* che fu tra i protagonisti della creazione della *civitas* anche dal *Manogaldus* autore del commento a *Ov. met.* del ms. München, BSB, Clm 4610 (f. 68vb, glossa a *met.* VI 178-179): Bognini 2015, LXXVI, con bibliografia.

so in scena di Armonia nel nono e ultimo libro del *De nuptiis* (IX 906-908)³¹: di essi qui si esalta, in effetti, la maestria nel piegare le tendenze ferine, delle belve come degli uomini, anche al fine di costruire e difendere città (come fece Anfione con Tebe)³². Non si può tuttavia escludere in Menegaldo il riecheggiamento di altre associazioni di Orfeo e Anfione in veste di civilizzatori familiari al Medioevo: per esempio quella di Hor. *ars* 391-399, che pure è affine al *De inventione* laddove ricorda i meriti della poesia (sebbene non della retorica) nell'azione di *conubitu prohibere vago e oppida moliri*; o quella di Macr. *comm.* II 3,8, che delinea piuttosto come potenza del canto e *dulcedo musicae* valessero a modificare i costumi di genti in origine barbare e preda dell'irrazionalità³³. In ultima analisi mi pare impossibile, in tal caso, determinare con esattezza la fonte; ma forse è anche inutile: poiché, in fondo, tutte queste suggestioni potrebbero essersi fuse nella personale, 'moderna' *inventio* di Menegaldo.

³¹ Per testo e commento cf. qui Cristante 1987 (in particolare 117, 222-229); cf. anche Cristante 1997, 61.

³² Nulla di rilevante ai nostri fini aggiungono le glosse del ms. Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, VLF 48, f. 84r (cf. *supra* nt. 4), Giovanni Scoto (Lutz 1939, 192-193) e Remigio (Lutz 1965, 310-311) *ad l.*, entrambi concentrati sulla lettura allegorica 'musicale' di Orfeo (cf. Bognini 2005, 145-147), mentre le glosse di Martino non giungono sino a questo punto del testo.

³³ Per i due testi seguo rispettivamente Shackleton Bailey 1985 e Willis 1970.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bognini 2005

F.Bognini, *Per il commento virgiliano ascritto a Ilario di Orléans: a proposito delle glose al sesto libro dell'Eneide*, «Acme» LVIII/3 (2005), 129-173.

Bognini 2012

F.Bognini, *Luoghi sallustiani a chiosa del De inventione nel commento del "magister Menegaldus" (sec. XI)*, in M.P.Bologna – M.Ornaghi (ed.), *Novissima studia. Dieci anni di antichistica milanese. «Atti dei Seminari di Dipartimento 2011»*, Milano 2012, 223-247.

Bognini 2014

F.Bognini, *Per il commento al De inventione del "magister Menegaldus"*, in E.D'Angelo – J.Ziolkowski (ed.), *Auctor et auctoritas in Medii Aevi Latinis litteris. «Atti del VI Convegno dell'Internationales Mittellateinerkomitee (Napoli-Benevento, 10-14 novembre 2010)»*, Firenze 2014, 101-117.

Bognini 2015

Menegaldi in *Ciceronis Rhetorica glose*, edizione critica a c. di F.Bognini, Firenze 2015.

Bovey 2003

M.Bovey, *Disciplinae cyclicae. L'organisation du savoir dans l'œuvre de Martianus Capella*, Trieste 2003.

Caiazzo 2015

Thierry of Chartres, *The Commentary on the De arithmetica of Boetius*, ed. by I.Caiazzo, Toronto 2015.

Cox - Ward 2006

V.Cox – J.O.Ward (ed.), *The Rhetoric of Cicero in Its Medieval and Early Renaissance Commentary Tradition*, Leiden-Boston 2006.

Cristante 1987

Martiani Capellae *De nuptiis Philologiae et Mercurii. Liber IX*, introduzione traduzione e commento di L.Cristante, Padova 1987.

Cristante 1997

L.Cristante, *Dal tardoantico al medioevo: il 'De nuptiis Philologiae et Mercurii' di Marziano Capella e la tradizione delle 'artes' nella scuola carolingia*, in H.Schefers (ed.), *Einhard: Studien zu Leben und Werk*, Darmstadt 1997, 57-66.

Ferrary 1995

J.L.Ferrary, *Naissance d'un aspect de la recherche antiquaire. Les premiers travaux sur les lois romaines: de l'Epistula ad Cornelium de Francesco Filelfo à l'Historia iuris civilis d'Aymar du Rivail*, in M.H.Crawford – C.R.Ligota (ed.), *Ancient History and the Antiquarian. Essays in memory of A. Momigliano*, London 1995, 33-72.

Fredborg 1988

The Latin Rhetorical Commentaries by Thierry of Chartres, ed. by K.M.Fredborg, Toronto 1988.

Fredborg 2009

K.M.Fredborg, *Petrus Helias's Summa on Cicero's De inventione*, «Traditio» LXIV (2009), 139-182.

Fredborg 2015

K.M.Fredborg, *The De inventione Commentary by Manegold (of Lautenbach?) and its Place in Twelfth-Century Rhetoric*, in G.Donavin – D.Stodola (ed.), *Public Declamations. Essays on Medieval Rhetoric, Education and Letters in Honor of M. Camargo*, Turnhout 2014, 45-64.

Gatti 2000

Ainardo, *Glossario*, edizione critica a cura di P.Gatti, Firenze 2000.

Grebe 1999

S.Grebe, *Martianus Capella 'De nuptiis Philologiae et Mercurii'. Darstellung der Sieben Freien Künste und ihrer Beziehungen zueinander*, Stuttgart und Leipzig 1999.

Greco 1998

M.T.Cicerone, *De inventione*, introduzione, traduzione e note a cura di M.Greco, Galatina 1998.

Iogna-Prat – Jeudy – Lobrichon 1991

D.Iogna-Prat – C.Jeudy – G.Lobrichon (ed.), *L'école carolingienne d'Auxerre. De Murethac à Remi 830-908*, Paris 1991.

Ippolito 2006

Marii Victorini *Explanationes in Ciceronis Rhetoricam*, cura et studio A.Ippolito, Turnhout 2006.

Jakobi 2002

Grillius, *Commentum in Ciceronis Rhetorica*, ed. R.Jakobi, Monachii et Lipsiae 2002.

Jakobi 2005

R.Jakobi, *Grillius: Überlieferung und Kommentar*, Berlin-New York 2005.

Lendinara 2011

P.Lendinara, *The Scholica Graecarum glossarum and Martianus Capella*, in Teeuwen – O' Sullivan 2011, 301-361.

Leonardi 1959

C.Leonardi, *I codici di Marziano Capella*, «Aevum» XXXIII (1959), 443-489.

Leonardi 1960

C.Leonardi, *I codici di Marziano Capella*, «Aevum» XXXIV (1960), 1-99; 411-524.

Leonardi 1987

C.Leonardi, *Der Kommentar von Iohannes Scotus zu Martianus Capella im 12. Jahrhundert*, in W.Beierwaltes (ed.), *Eriugena redivivus. Zur Wirkungsgeschichte*

- seines Denkens im Mittelalter und im Übergang zur Neuzeit*, Heidelberg 1987, 77-88.
- Lo Conte 2013
F.Lo Conte, *Georgii Vallae placentini in Iuvenalis Satyras Commentarii*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Bergamo, tutor Francesco Lo Monaco, a.a. 2011-2012 (<http://hdl.handle.net/10446/28631>, messa in rete: 12.02.2013).
- Löfstedt 1995
Vier Juvenal-Kommentare aus dem 12. Jh., hrsg. von B.Löfstedt, Amsterdam 1995.
- Lutz 1939
Iohannis Scotti *Annotationes in Marcianum*, ed. by C.E.Lutz, Cambridge (MA) 1939.
- Lutz 1944
Dunchad, *Glossae in Martianum*, ed. by C.E.Lutz, Lancaster (PA) 1944.
- Lutz 1965
Remigii Autissiodorensis *Commentum in Martianum Capellam. Libri III-IX*, ed. by C.E.Lutz, Leiden 1965.
- McDonough 2006
Alexander Neckam, *Commentum super Martianum*, ed. by C.J.McDonough, Firenze 2006.
- Mountford – Schultz 1930
J.F.Mountford – J.T.Schultz, *Index rerum et nominum in scholiis Servii et Aelii Donati tractatorum*, Ithaca (N.Y.) 1930.
- Riesenweber 2013
C.Marius Victorinus, *Commenta in Ciceronis Rhetorica. Accedit incerti auctoris Tractatus de attributis personae et negotio*, rec. T.Riesenweber, Berlin 2013.
- Riesenweber 2015
C.Marius Victorinus, *Commenta in Ciceronis Rhetorica*, I. *Prolegomena*; II. *Kritischer Kommentar und Indices*, von T.Riesenweber, Berlin 2015.
- Shackleton Bailey 1985
Q.Horati Flacci *Opera* ed. D.R.Shackleton Bailey, Stuttgartiae 1985.
- Stroebel 1915
M.Tulli Ciceronis *scripta quae manserunt omnia*, II. *Rhetorici libri duo qui vocantur de inventione*, rec. E.Stroebel, Stuttgartiae 1915.
- Teeuwen – O’Sullivan 2011
M.Teeuwen – S.O’Sullivan (ed.), *Carolingian Scholarship and Martianus Capella. Ninth-Century Commentary Traditions on De nuptiis in Context*, Turnhout 2011.
- Villa 2009
C.Villa, *La protervia di Beatrice. Studi per la biblioteca di Dante*, Firenze 2009.
- Wessner 1931
Scholia in Iuvenalem vetustiora collegit recensuit illustravit P.Wessner, Lipsiae 1931.

Westra 1986

The Commentary on Martianus Capella's De Nuptiis Philologiae et Mercurii Attributed to Bernardus Silvestris, ed. by H.J.Westra, Toronto 1986.

Westra 1994-1998

The Berlin Commentary on Martianus Capella's De nuptiis Philologiae et Mercurii, I-II, ed. by H.J.Westra, Leiden 1994-1998.

Willis 1970

Ambrosii Theodosii Macrobiani *Commentarii in Somnium Scipionis*, ed. I.Willis, Stuttgartiae et Lipsiae 1970.

Willis 1983

Martianus Capella, ed. J.Willis, Leipzig 1983.

von Winterfeld 1899

Abbonis *Bella Parisiaca urbis*, ed. P.von Winterfeld in *Poetae Latini aevi Carolini*, IV.1, Berlin 1899, 72-122.